

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO



— È morto ?
 — No, ma agonizza il povero Assolutismo ; gli porto l'ultima dose di veleno...
 — Viva la Libertà !

BRANO DI LETTERA GIUNTA DA GENOVA

.....Il tempo è stato buono , ma tutti abbiamo sofferto maledettamente. La Dio mercè , oggi 31 , siamo giunti in Genova e la nostra entrata è stata un vero trionfo , mancherebbero parole per esprimere il fanatismo prodotto da questo pugno di uomini. Il march. Imperiale ha convitati a lauto pranzo il figlio del proc. gen. Agresti , il guardia d'onore Mele, Ach. Montuori, il cav. del Balzo, e un ufficiale di marina piemontese. L'alloggio è nelle migliori locande per conto dell'amministrazione municipale. Il governatore à fatto invito in sua casa per passar la sera.

I posti di uffiziali erano già dati fin da Napoli : ma giunti a Genova, la seconda compagnia ha gridato di voler esser comandata da del Balzo, il qua-

le, ad evitare uno scandalo , ha accettato, dichiarando immediatamente alla principessa di Belgioioso, che avrebbe preso la posta per Milano per attendere colà i compagni , e non esser causa di disordine. La principessa si è dichiarata per la nomina già fatta: la compagnia per del Balzo, dicendo che avea il dritto di scegliere a piacer suo.

Tutto si è accomodato nella nomina di del Balzo ad aiutante maggiore. Domani sera , 1 aprile , si parte per Milano: avremo dieci tappe a fare.

Genova, 31 marzo 1848,

LETTERA

di Guizot a Metternich.

Dopo la mia caduta non vi siete degnato di darmi un solo segno di vita. Fino alla vigilia del funesto g'orno, io era agli occhi vostri il più grand' uomo della Francia dopo Richelieu : rappresentavo i grandi principii d'ordine e di autorità con una splendidezza non veduta : era l'oggetto della stima e dell' ammirazione di tutt' i sovrani del nord: almeno così mi scrivevate. Il giorno dopo, tutto ciò è stato obbliato, e non mi avete rimesso neppure un rigo di condoglianza.

Veramente mi attendevo a tutt'altro da parte vostra: e speravo che mi aveste offerto in nome del vostro padrone l'ospitalità nei suoi stati, con un palazzo a Vienna e il titolo di consigliere aulico. Del resto sarei molto imbarazzato se volessi dolermi dell' ingratitude.

Da chi ò io ricevuto un segno di simpatia ? Dal czar Nicola, dal re di Prussia, dall'imperator d'Austria ? Da nessuno. Anche qui, a Londra, nessuno si avvede della mia presenza. Gli stessi giornali mi ànno dimenticato.

Per aver voluto piacere a tutt' i sovrani d'Europa, io mi trovo ora esiliato. Fortunatamente la sorte comincia a vendicarmi. E anche voi siete nel numero delle vittime della rivoluzione : voi l' uomo per eccellenza , voi il colosso dell' assolutismo !

Avevate dunque i piedi di creta, mi caro Metternich?

Voi l'uomo superbo che rifiutaste un giorno di abbassarvi per raccogliere il cappello di Napoleone, voi il redattore dei trattati di Vienna, voi l'oracolo temuto, rispettato, consultato da tutt'i monarchi, voi la sola testa dell'impero, l'amico, il sostegno dei Cesari! Studenti e borghesi vi discacciano a colpi di frusta dalla vostra cancelleria.

Quando mi si è parlato d'una rivoluzione in Austria, su le prime è ricusato di crederla. Ma è dovuto cedere all'evidenza. I tempi predetti sono giunti, e credo fermamente che fra 50 anni non vi saranno più cosacchi in Europa.

Che cosa farete ora che non siete più ministro? Vi ritirerete voi nel vostro castello di Joannisberg per darvi a coltivare le vigne, e a confezionare le vostre memorie, giacchè voi siete troppo uomo di stato per non aver memorie a scrivere. Ma Baden non è anche in rivolta? Uno di questi giorni il popolo potrebbe interrompere i vostri lavori e chiedervi pulitamente le chiavi delle vostre cantine.

Voi non potete pensare nè alla Prussia, nè alla Sassonia, nè alla Baviera. I popoli vi credono troppo divoto di Lola Montès.

Avete dubitato e con tutta ragione dell'ospitalità di Niccola. Egli sarebbe capace di mandarvi in Siberia come fautore di torbidi e di rivoluzioni.

Venite dunque a raggiungermi in Londra. Benchè io non abbia a lodarmi della vostra condotta verso di me, benchè i vostri consigli e le vostre adulazioni mi abbiano obbligato a lasciare il mio ministero mascherato da servitore, io sono magnanimo e vi perdono. Tutti gli altri miei compagni passano la vita giocando a picchetto. Confesso che non è ancora tanta filosofia.

Riterrò per voi un appartamento a fianco del mio. Portate un poco del nostro vino, dal quale spero che avremo tali ispirazioni da poter trovare il mezzo onde rimediare alle fanciullagini da cui l'Europa è agitata in questo momento.

Quanto più presto verrete, più presto ritorneremo le cose all'ordine antico. Guizot.

AI GIORNALISTI NAPOLETANI

» *quandoque* (non sepe),
» *bonus dormitat Homerus.*

Signori

Contro al nobile e grave incarico assunto, di vegliare su di tutto, con meraviglia vi veggo assopiti e mutoli, all'annuncio del programma ministeriale e alla pubblicazione della legge elettorale supplementaria. — Non vedete che fra gli iniziali *svolgimenti* della carta, l'articolo, elezione dei Pari, si è svolto male ed in peggio?

Per virtù dello statuto il censo di antica data ed

elevato insieme limitava, comunque precariamente, nella nomina dei Pari il concorso delle presenti influenze e simpatie. Ma col programma e con la legge elettorale, ammessi ancora i reputati più degni, e dato ai collegi elettorali il potere d'indicare gli individui idonei; altro non ne può conseguire che, in più vasto campo, forse il maggior numero degli adepti si eleggeranno; e senza la menoma censura, imperciocchè si dirà che i nomi vengono proposti dalla nazione. Ciò non sta per nulla, la nazione non concorre in alcuna maniera alla formazione della camera dei Pari: imperciocchè essa indica e non nomina, e l'indicare non è deliberare.

E se invece pel modo proposto si potranno più agevolmente eleggere quei Pari che si vogliono (comechè notati nelle liste ove pochi solo avranno potuto gittarvi i di loro nomi): onde schivare in piccola parte un tanto riportato danno, si dovrebbe segnare accanto ad ogni nome il numero dei polizini in cui vien letto, perchè si faccia paragone almeno, se non dei voti, del numero dei desiderii. Vegliate dunque e sempre, perocchè gli effluvi narcotici ingombrano l'atmosfera che ci circonda; e rammentate pure che il sonno di Argo non è una favola in politica. Addio. N. M.

I FUTURI DEPUTATI

Quando si cominceranno a pubblicare le liste elettorali, noi ci prenderemo la libertà di ridere un poco più del solito; s'intende già insieme ai nostri lettori, e senza attaccare il principio dell'eligibilità universale. Che ogni cittadino sia elettore, eligibile ed eletto, c'importa poco.

Vi è però un censo d'eligibilità non fondato su la proprietà territoriale del candidato, sul valore personale dell'uomo. Non si cercherà quanto paghi d'imposizione, ma quante idee egli à, quale sia la sua probità e il suo semplice buon senso. Non tutti ànno genio, nè possono avere un'idea al giorno come i giornalisti: vi sarebbero in tal caso pochi candidati possibili a queste condizioni. Ma non è molto il chieder almeno l'onestà e la giustezza nelle idee.

Ciò non meno, tra mezzo a questi, vediamo già comparire la folla degli sciocchi: per costoro almeno ci si permetterà di esaminare il censo di eligibilità.

La classe degli sciocchi è la sola che non deve contare rappresentanti nella camera, benchè i candidati che possono sollecitare questo mandato non sieno in picciol numero.

Noi dunque ci permetteremo di esaminare un poco le future elezioni, con tutta quella onesta libertà che consentono i tempi. Speriamo di non offrire al pubblico i grotteschi della costituzione come seguito ai grotteschi dell'assolutismo. C.

LA COCCARDA

La daga un dì cingeva
 Al fianco al suo diletto,
 E gli ponea sul petto
 Un nastro tricolor,
 Rosmunda innamorata
 D'un giovanetto altero,
 Che sempre a lei sincero
 Avea serbato il cor;
 E gli dicea: — « Quel nastro
 » Difendi ognor da forte,
 » Nel brando tuo la morte
 » Ritrovi ogni oppressor.
 » La speme non fallita
 » Ed il fraterno amore,
 » L'italico candore
 » Difenda il tuo valor;
 » Parti — da me lontano
 » Combatti alla frontiera,
 » Cingi la tua bandiera
 » D'un immortale allor;
 » Ritorna e intatto serba
 » Quel nastro sul tuo petto,
 » E col più vivo affetto
 » Ti volerò sul cor. »
 Gildor la sua Rosmunda
 Baciò, strinse la daga
 E rimirò la vaga
 Coccarda tricolor.
 Giurò serbarla intatta
 Pugnando alla frontiera
 E cinger la bandiera
 D'un immortale allor;
 La speme non fallita
 Ed il fraterno amore,
 L'italico candore
 Difese il suo valor,
 E ritornò serbando
 Quel nastro che sul core
 In estasi d'amore
 Gli pose il suo tesoro....
 Ma non serbò Rosmunda
 La fede a lui costante,
 E sposa d'altro amante
 La ritrovò Gildor....
 Tutto obbliò la mente
 Di lui smarrita e folle,
 Ma il bacio che donolle
 Non può scordarsi ancor!

M. D. V.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

Si è oggi così imbrogliato e sconnesso il significato delle parole, specialmente di quelle che dob-

biamo riputare come l'unico elemento della nostra costituzione, che fra giorni non c'intenderemo più. Abbiamo perciò risoluto di fissare il senso di quelle fra esse che ci sono più necessarie, così nel discorso, come negli scritti e nei fatti.

Lavoro improbo è questo al quale ci sottomettiamo volentieri pel bene pubblico. Oggi tutto è bene pubblico, anche il bene privato. E perciò un impiego se si accetta non è per il bene proprio ma per fare un servizio al pubblico. Quanta riconoscenza deve avere il pubblico a chi fa tanti sacrifici per essa! Peccato che quegli generosi non possono essere tutti quelli che vorrebbero. Gli impieghi sono sei o sette mila, mentre coloro che li chiedono, ossia coloro che sono pronti a sacrificarsi per la patria, siamo tutti.

Oh! amore di patria! Primo e solenne affetto dell'uomo, mai più come ora sei così prepotente nell'animo nostro. Per adesso non sappiamo mostrarlo che con le parole. Dateci un impiego e ve lo faremo vedere di fatto.

Ma cominciamo il dizionario.

UMANITARIO — Uomo la cui passione per l'umanità è spinta fino al furore. *Umanitario* è il termine generico che abbraccia la massa delle diverse sette, è sinonimo (col permesso di Tommaseo) a *furioso dell'umanità*. Costui si consagra alla propaganda. Dunque non è nè operaio, nè maestro, nè lavoratore. E senza occupazione, ma capisce molto bene di doverglisi un *sinecura* che gli permetta di scrutinare liberamente la proprietà e il lavoro altrui. I nemici dell'umanità, coloro che occupano tutto il giorno le loro dieci dita, chiamano gli umanitarii *gli aristocratici dell'ozio*. I caffè sono pieni di quegli *furiosi dell'umanità*. (sequita).

SCIARADA

Dell'italo gambal chi preme il primo
 Fratellevol pareggi il baldo intero
 Rivendicar s'addice ad ambo armati
 Dell'alpestre secondo il baluardo.

F. C.

Sciarada di jeri — PO-LITI-CI..

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Così è: jeri sera vi fu S. Carlo; ma come volete che v'importuniamo nuovamente per l'ottava volta col rammentarvi il Nabucco, il quale colla sua papaverica influenza ha cagionato lo squallore nella platea, la deficienza nella sempre vuota cassa dell'Impresa, e le continue lagnanze dell'orchestra, de' cantanti, e di tutto il resto?... Per carità dateci subito il Marino Falliero: noi in esso abbiamo riposto qualche lievissima aura di speranza.

Vi furon però i soliti applausi a' soliti pezzi. Malvezzi, il quale cantò l'aria della Medea, fu obbligato di ripeterla.

FIorentINI. La Zuanetti è ora all'ordine del giorno, cioè all'ordine della sera, perchè non si mostra che di sera. Nè donna nè tela a lume di candela, dice il proverbio; ma questo non fa al caso nostro, assicurandoci tutti coloro che l'anno veduta di giorno che è più bella della sera. Dunque possiamo anche dire che è all'ordine del giorno, che è all'ordine di tutte l'ore, meno che della notte.

Dunque la Zuanetti à incantato nuovamente il pubblico nella parte della *figlia di Domenico*. Felice Domenico che sei padre di questa figlia! Ma quanto saresti più felice se in luogo di padre, le fossi, non dico sposo, perchè nessuno sposo è felice, ma amante! Ciò non ostante, anche a condizione di padre, tutti t'invidiano, caro Domenico, specialmente quando tua figlia si trasforma in tamburino, e suona, e canta, e mena botte, e fa il diavolo, e parla francese!

TEATRO NUOVO. Con due produzioni, una vecchissima, e l'altra vecchia, la compagnia francese compiva ieri sera il suo secondo abbonamento e prendeva congedo (per grazia del cielo) dal pubblico napoletano. Ma più che da essa, il pubblico si accomiatava dalle belle appaltate che soleano convenire al teatro e che più non rivedremo, se non all'arrivo d'una novella compagnia francese, purchè non sia come questa che or se ne va con Dio. Ma no: le rivedremo, sieno chi si vogliano gli attori. È cosa omai vieta che i napoletani si abbonano ne' teatri solo per progetto, non perchè vi sia il tale o il tal altro attore. Dimandate un poco all'impresa dei Fiorentini se à accresciuto un solo abbonato dopo di aver annunziato nel cartello d'appalto il nome di Taddei. Dimandate a quella di S. Carlo se ne à perduto un solo nell'abbonamento di quaresima, vale a dire, quando à fatto succedere la Brambilla alla Barbieri Nini, Laudano a Fraschini. Dunque le imprese sarebbero sciocche a darsi pena per formare una buona compagnia e a spendere di più, quando gli appaltati vengono sempre allo stesso modo e sono sempre gli stessi. Dunque a novembre, se abbiamo vita, rivedremo le nostre belle appaltate, e però la Bivona, la Zir, la Buino, la Lucchesi e tutti gli altri fiori di questo giardino d'Italia.

Am messo e concesso il caso della venuta d'una compagnia francese, vogliamo sperare che non sia come questa che ora è partita, togliendone però la coppia Bordier, Josse, Bazin primo e madama Nelson, i soli da eccettuarci e che vogliamo rivedere ad ogni patto. Questi cinque è molto difficile che possano essere suppliti; non che in Francia non ve ne sieno più bravi, ma che, trattandosi di compagnia che viene in Italia, non possono essere migliori. Dunque coppia Bordier, Josse, Bazin primo e madama Nelson debbono formare l'avanguardia di qualunque truppa comica possa da ora in avanti venire in Napoli. E se fino a novembre saranno ancora in moda fra noi gli *abbasso* e le dimostrazioni, ov'essi non vengano, abbasseremo e dimostreremo contro qualunque compagnia. Sia questo di avviso a tutti i futuri impresari, se bramano conciliare il guadagno al favore del giornalismo e al concorso degli spettatori.

Dobbiamo dire intanto che l'addio di ieri sera fu così tenero che l'aria rimbombò, non di singhiozzi, non di accenti disperati, ma di fischi. E questi fischi andarono al *mousquetaire gris*, non perchè Bazin, tradendo il titolo si era vestito rosso e non grigio, ma perchè troppo e soverchiamente risentito.

Avemmo quindi il Vaudeville anche sentito, *les premières armes de Richelieu*, protagonista la signora Bordier, che fa molto bene la sua parte. Il pubblico vi si divertì e applaudì: caso raro a riuirsi il divertimento e l'applauso,

giacchè noi, ossia il pubblico, ciò che vuol dire tutt'uno, applaude quando si è annoiato e fischia quando si è divertito. Ecco perchè una tragedia (sia pure non di Alfieri) si fa sempre a richiesta, e una commedia (sia pure di Goldoni) non sempre si lascia finire. Conveniamo che è bizzarra, come voi convenite che è storia: ed è storia di tutt' i teatri, da S. Carlo a Donna Peppa.

Addio dunque, avvenenti Nelson e Bordier (moglie; s'intende). Addio bravi Josse, Bordier (marito), Bazin (primo). Recate con voi il desiderio che ci lasciate di rivedervi.

E vorremo noi negare un addio al resto della compagnia? No. Addio dunque anche a voi tutti, nessuno escluso. Possa la fortuna supplire in voi alla natura. E partite sicuri che vi siamo riconoscentissimi, non perchè veniste, ma perchè ve ne andate.

FENICE. L'Egitto sta ancora rinchiuso fra le tavole della Fenice. Invece di scorrervi il Nilo, vi scorre Napoleone. E che cosa vi fa questo Napoleone! Cose dell'altro mondo! Dà e toglie vite, ciò che non stupisce, perchè era il suo unico mestiere, specialmente il secondo. Deve essere ucciso cinque o sei volte, e cinque o sei volte non si fa uccidere: e neppur questo fa meraviglia perchè la sua occupazione è stata sempre quella di non lasciarsi uccidere dal primo che si presentava. Ma qui non è tutto. Sale su le Piramidi, parla con le mummie, passeggia in barchetta, non sta un momento fermo: fino a che, non rimanendogli altro da fare, si avvede che le catene messe all'Egitto gli sono inutili mentre vi è la Francia che vuol aver l'onore di esser da lui incatenata. Non perde un momento e corre ad incatenarla. Era un gran genio quel Napoleone!

ANNUNZI

VENDITA VOLONTARIA

Di cristalli e terraglia inglese.

Nel magazzino strada S. Giuseppe numero 25, appartenente al fu Vincenzo Helzel, si procede alla vendita a ribasso ed a pronti contanti, di generi di terraglia inglese bianca e colorita, e di Cristalli di Francia e di Boemia.

Per chi vuole applicare, si cede anche per intero il magazzino e tutta la mercanzia.

La detta vendita avrà luogo in ogni giorno dalle 8 a. m. fino a mezzo giorno, e dalle 3 p. m. fino alle ore 24.

Si vende un *fayetton* con casse amovibili, fornito di pelle lustra di Francia e vernice inglese. Chiunque amasse vederlo potrà dirigersi nel palazzo del Principe di Sirignano.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 84.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — Direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo